CGIL, CISL, UIL: il documento sulle misure del governo

ROMA — Il comitato direttivo della Federazione unitaria ha deciso — afferma la risoluzione approvata a conclusione dei lavori — di «aprire una vasta consultazione delle strutture sindacali e tra i lavoratori, con assemblee nei luoghi di lavoro, per valutare i risultati dell'incontro con il governo nel quadro più generale della situazione economica al fine di rafforzare il massimo di unità». Nella manovra del governo — è detto nel documento — sono presenti «limiti e inadeguatezze», innanzitutto per «l'attuale assenza della indicazione di una politica di piano».

Il direttivo richiede al governo «un confronto (che è mancato nell'ultimo incontro) urgente sul piano a medio termine per definire con certezza qualità e modalità di intervento nell'economia che, mediante la programmazione, dia risposte adeguate per l'occupazione, lo sviluppo e il Mezzogiorno» e realizzi «una lotta efficace all'inflazione nelle sue cause strutturali». Questo confronto con il governo è, per la Federazione una «esigenza imprescindibile», ritenendo «fondamentale» il piano a medio termine e per il quale «è necessario l'impegno e la mobilitazione dei lavoratori».

L'aver battuto il massiccio attacco alla scala mobile è «un risultato altamente positivo di tutto il movimento sindacale» di «grande portata politica», una dimostrazione di forza dei lavoratori espressa con lo sciopero dell'industria del 1. luglio. L'intesa per interventi immediati nei punti di crisi del Mezzogiorno costituisce, a giudizio del direttivo, «un passo avanti», che richiede però che il governo faccia fede agli impegni e un «rigoroso controllo del sindacato» nonché «incontri operativi» per garantirne l'urgente attuazione.

Gli interventi — precisa il documento — devono collocarsi in un «quadro di programmazione», di cui sono «i nodi imprescindibili energia, agricoltura, industria, elettronica, trasporti e auto, edilizia, riforma della distribuzione e partecipazioni statali». Tutte questioni che «hanno una valenza strategica per una politica di sviluppo», prioritarie, poste con forza dal sindacato, ma rimaste «senza risposta». Sono nodi che hanno anche riferimento a precise leggi di piano già esistenti. Il richiesto confronto deve «acquisire da subito certezze sulla capacità del preannunciato programma a medio termine di incidere davvero sulle cause strutturali dell'inflazione e del sottosviluppo».

In questa direzione va il «pieno sostegno» espresso dal direttivo «alle iniziative di lotta programmate dalla FLM» con le quali «si sostengono specifiche esigenze di occupazione e sviluppo e si intende in particolare respingere le provocatorie intenzioni di licenziamento espresse dalla Fiat».

Sull'accorpamento delle aliquote IVA il direttivo afferma che si tratta di «un atto utile» nella «logica di un allineamento a livello europeo», il che «nulla toglie alla validità della contestazione che la federazione ritiene di dover manifestare energicamente su particolari effetti della manovra e specificatamente sull'ulteriore aumento della benzina in pochi mesi». Considera altresì «inaccettabile» la ventilata ipotesi di *ticket* ospedaliero «che farebbe ricadere sui lavoratori le insufficienze contributive di vasti settori della società italiana».

Le iniziative previste per la lotta all'evasione fiscale vengono considerate «valide» anche se ciò «produrrà opposizioni e resistenze» che vanno sconfitte «dall'azione di governo, ma anche con il chiaro impegno del sindacato». E' inoltre «indispensabile» che la consistente fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, trovi «collocazione nelle linee di discussione della struttura del salario» e si abbiano elementi di «selezione» privilegiando «le situazioni di crisi» e rapportando la manovra «a precisi programmi di investimenti e occupazione».

Il direttivo — afferma ancora il documento conclusivo — «ha valutato e approvato la costituzione del fondo di solidarietà con il contributo dei lavoratori per il valore politico che può assumere di piena adesione della classe lavoratrice alla causa dei lavoratori e delle popolazioni meridionali». Il «fondo», precisa, «non è un prelievo di salari senza ritorno», ma «una forma di prestito» garantito dallo Stato «esente da prelievo fiscale e restituibile a tempo». La legge costitutiva del fondo deve essere «assunta in termini tali da consentire (...) un ampio e aperto dibattito nel sindacato e tra i lavoratori, per definirne le finalità e il controllo, evitando soluzioni contraddittorie con l'impostazione e le logiche del sindacato».

Sugli obiettivi del «fondo» il direttivo afferma che esso «non deve agire per il salvataggio di aziende in crisi», ma per «realizzare nuovi investimenti nel Mezzogiorno, nelle aree meridionali di più acuta crisi sociale e occupazionale». A «titolo indicativo» — afferma la risoluzione — gli investimenti possono servire a realizzare progetti precisi di occupazione giovanile; di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica; di cooperazione e di autogestione in settori produttivi e di servizio». Il sindacato deve svolgere un serio controllo sulla «promozione e realizzazione» degli investimenti tale da permettere ai lavoratori «una costante e puntuale verifica sugli impieghi del fondo».

Il direttivo — conclude la risoluzione — «sottolinea l'importanza della continuità dell'azione sindacale sulla base degli obiettivi generali e particolari del sindacato e in rapporto alle indicazioni che verranno dalle assemblee» delle strutture e dei lavoratori.

La «vasta consultazione» decisa dal direttivo della Federazione unitaria inizia praticamente da domani e investirà subito non solo le strutture sindacali, ma tutti i luoghi di lavoro. Un primo importante momento di questo dibattito sarà costituito dalla fase di preparazione e dal momento di attuazione dello sciopero di due ore dei lavoratori della Fiat e di quello di tutto il settore metalmeccanico che la FLM deciderà nella riunione del direttivo nazionale che si terrà mercoledì prossimo.

Garavini a Torino: ma dov'è la parola accordo? Il sindacato è per una discussione senza tabù

Attivo degli operai comunisti sulle recenti misure - La relazione di Fassino - Interventi di operai della Mirafiori e di altre fabbriche - «Non trasformiamo le assemblee in un referendum sulla legittimità di stare o no al governo»

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Non esiste accordo col governo. Nelle assemblee quindi non chiederemo ai lavoratori di approvare o respingere ciò che non c'è, ma di approfondire il giudizio sui provvedimenti governativi. La parola accordo non l'abbiamo nemmeno usata, nel documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, dove invece denunciamo i limiti e le inadeguatezze della manovra governativa. Al tempo del governo di unità nazionale, ciò sarebbe bastato al "Corriere della Sera" per scrivere che il sindacato critica un governo sostenuto dal PCI. Oggi questo giornale scrive, in modo altrettanto velenoso, che governo e sindacato sarebbero d'accordo ed il PCI attacca entrambi».*

Il chiarimento era necessario, e lo ha pronunciato ieri mattina Sergio Garavini, davanti ad un'affollata assemblea di lavoratori comunisti della FIAT. Necessario perché non si deve nascondere che questa vicenda del confronto governo-Confederazioni, complici anche le distorsioni interessate di molta stampa, ha diffuso tra i lavoratori disorientamenti, disagi, timori. *«Che volantino devo distribuire io lunedì agli operai* — aveva chiesto un compagno delle presse di Mirafiori, delegato sindacale — *quello del Partito che dice certe cose o quello del sindacato che ne dice altre?».* *«Se si rompe l'unità sindacale in fabbrica* — era stato l'accorato appello di un compagno della meccanica di Mirafiori — *anche i rapporti politici nel Paese peggioreranno».*

«E' del tutto logica e legittima — ha replicato Garavini — *una articolazione di posizioni tra PCI e movimento sindacale, tanto più che non è una divaricazione o rottura. Differenti valutazioni su alcune delle misure governative devono trovare una soluzione, approfondendo il dibattito con i lavoratori sul merito dei problemi. Proprio in questo modo noi comunisti lavoreremo per difendere l'unità sindacale. Non vorrei essere cattivo profeta, ma temo che invece (e me lo fa pensare l'intervista di un dirigente sindacale) qualcuno tenterà di trasformare le assemblee in un referendum astratto sul diritto del PSI di stare al governo».*

Nella relazione all'assemblea, il compagno Piero Fassino, responsabile fabbriche della federazione torinese del PCI, ha ribadito il giudizio complessivamente negativo sui provvedimenti del governo, anche se non è passato l'attacco alla scala mobile, ribadendo che i comunisti daranno battaglia per modificare decreti che impongono sacrifici solo ai lavoratori, ripropongono la politica dei due tempi, non prevedono nessuna modifica qualitativa dello sviluppo. *«Un'unica logica* — ha detto Fassino — *accomuna governo e padronato: dalla crisi si esce solo ripristinando il vecchio modello di sviluppo. Questo lo dice Umberto Agnelli e con altre parole lo dicono Bisaglia e la DC».*

«Pur senza trionfalismi — ha sostenuto Garavini — *non sottovalutiamo il fatto di aver respinto l'attacco alla scala mobile, che non mirava solo a congelare due punti di contingenza, ma a creare una prima breccia per poi ridiscutere interamente questa conquista dei lavoratori. Ma questo giudizio è solo un punto di partenza. Complessivamente i provvedimenti governativi rappresentano solo una manovra finanziaria. Anche se fosse migliore nei contenuti, una simile manovra, senza alcun legame con la programmazione, con gli investimenti e le riforme, fa pagare soltanto ai lavoratori il prezzo della crisi. Questi provvedimenti poi hanno un preciso carattere di spinta alla restrizione dell'attività economica, al calo della domanda interna, alla riduzione dell'attività produttiva e dell'occupazione. E' significativo che, mentre il governo li ha presi, abbia escluso la presentazione di un programma a medio termine».*

Fassino, Garavini e molti dei compagni intervenuti hanno sottolineato come l'attacco governativo alla condizione di vita dei lavoratori si sposi con l'attacco scatenato dalla FIAT che minaccia migliaia di licenziamenti. La crisi del settore automobilistico, ha ribadito Fassino, esiste ed è grave. Ma la FIAT cerca di uscirne rifiutando la politica di programmazione e sfrutta la stessa crisi per rivendicare una «libertà di licenziamento» che mira a cambiare natura al sindacato.

«Noi comunisti — è intervenuto il compagno Giatti, della FLM torinese — *dobbiamo fare una grossa campagna di orientamento su due punti. Dobbiamo battere l'idea che la sortita di Agnelli sia strumentale, minacci licenziamenti per avere soldi dallo stato. Purtroppo la FIAT non sta bluffando, i licenziamenti li vuole davvero. Non dobbiamo difenderci, ma attaccare. Non basta dire "no" ai licenziamenti, ma dobbiamo convincere tutti che c'è una alternativa per uscire dalla crisi senza licenziamenti, e sono le nostre proposte per cambiare la politica industriale della FIAT, la sua organizzazione del lavoro, e il piano di settore per l'auto».*

Michele Costa

Bianco (dc) propone: insieme padroni pubblici e privati

ROMA — Perchè Intersind e Confindustria non si riunificano? Padronato privato e imprese pubbliche, dopo il divorzio avvenuto nel 1956, potrebbero ricostituire un unico fronte. L'idea è stata lanciata, niente meno che da Gerardo Bianco, già peone, già basista e ora capo dei deputati democristiani. Gli ha dato spazio e voce «l'Espresso» che pubblica nel suo numero di domani un servizio e un'intervista. Bianco sostiene che potrebbe non trattarsi di una confluenza delle imprese pubbliche nella Confindustria, ma anche soltanto di un riavvicinamento di fondo che trovi poi i suoi strumenti organizzativi. L'importante è ricostruire una sola controparte verso i sindacati (i quali si sono avvantaggiati della divisione anche negli ultimi contratti — dice Bianco —) e un unico punto di riferimento per la politica industriale.

Il presidente dei deputati DC, comunque, ha intenzione di rilanciare la proposta nel convegno che i parlamentari democristiani terranno il 15 sulle partecipazioni statali. Intanto martedì si riunisce l'assemblea annuale delle aziende e delle associazioni aderenti all'Intersind. Gerardo Bianco, dunque, ha scelto con attenzione i tempi per la sua uscita. Ciò fa presumere che non si tratti soltanto di una trovata personale.

Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che 28 deputati democristiani, alla vigilia delle elezioni, scrissero una lettera che attaccava a fondo le partecipazioni statali. C'è una parte della DC, dunque, che ha deciso di imboccare decisamente la via della privatizzazione. E l'unificazione — comunque la si voglia chiamare — fra Confindustria e Intersind agevolerebbe il processo.

Il giorno dopo la «stangata» davanti ai cancelli delle fabbriche milanesi

MILANO — *E' come se stessero liberandosi di un peso a lungo tenuto sullo stomaco, un «magone» grosso così. Parlano tutti insieme, diventa impossibile inseguire i giudizi, gli aggettivi, le invettive, i sarcasmi. Un collega mi aveva detto con un sorriso di compatimento: «Ma davvero vuoi andare davanti alla Pirelli a caccia di opinioni sulla stangata? Ma via! Il cronista con il taccuino in mano davanti ai cancelli della fabbrica è il simbolo di un giornalismo vecchio, arretrato, roba che andava bene dieci anni fa. Oggi si filtra, si analizza, si fa sintesi». Sarà, ma ci sono andato lo stesso, venerdì 4 luglio, santa Elisabetta, centottantaseiesimo giorno dell'anno, un giorno come un altro se non fosse il secondo dopo la stangata. Faccio a tempo a chiedere il parere sul «pacchetto» a due operaie che stanno per entrare in fabbrica, turno 14-22, e mi trovo circondato da una piccola folla sul marciapiede, accanto al camion che espone frutta e verdura. Per la prima volta, a mia memoria, non è il cronista che insegue qualcuno ma qualcuno, molti che vogliono parlare col cronista.*

«E' roba che fa schifo» dice un operaio fermandosi un attimo sulla soglia. «Questo non lo può scrivere» commenta un altro. «E allora che cosa è venuto a fare? A vedere gli operai come sono fatti?». Un tipo giovane, alto, avanza nella piccola calca e mi intima: «Scriva, scriva: i governi hanno trovato un pozzo di petrolio grosso così nelle nostre buste paga». E' compiaciuto di questa definizione e varca la soglia della fabbrica Pirelli-Bicocca per il suo turno di lavoro, un gesto banale che quotidianamente consegna lui e i milioni di suoi compagni alla condizione di salariati.

In un attimo di calma un operaio dice: «Noi siamo coscienti, lo scriva. Non siamo buoni solo a protestare, è una vita che facciamo sacrifici e proposte e qual è il risultato? Che dalla sera alla mattina ci troviamo aumenti di tutte le qualità e un'altra trattenuta sulla busta paga. E in cambio di che cosa? Dov'è un programma serio, dove sono obiettivi precisi? Noi non ci tiriamo indietro, non lo abbiamo mai fatto ma dove vanno a finire i nostri sacrifici?».

Operaio alto, con barba: «Sa cosa ne fanno dei nostri soldi? Pensi al Belice, al Friuli. Non abbiamo fiducia: ecco la verità. Siamo stati fregati troppe volte. Se dobbiamo dare dei soldi, soldi della nostra paga vogliamo delle garanzie».

Un motivo ricorrente nel fiume di parole che stanno a raccogliere: «Sempre noi, solo noi». C'è la precisa consapevolezza di un tributo ricorrente, ingiusto e per qualcosa che nessuno potrà mai controllare. Tuttavia, non manca la volontà di andare più a fondo, di capire politicamente, senza restare alla pur sacrosanta protesta.

Dice un delegato di reparto: «Penso che il grosso movimento che c'è stato contro l'attacco alla scala mobile abbia avuto effetto. Non dobbiamo dimenticare che la ventata moderata, e forse qualcosa di più, che c'è stata l'otto giugno ha autorizzato progetti di rivincita contro il movimento operaio. Il colpo contro la scala mobile lo abbiamo parato e secondo me il contributo dello 0,50 per cento che ci chiedono per un fondo di solidarietà può essere un fatto positivo ma a una condizione: che questi soldi siano gestiti bene, che si cambi musica».

Un operaio di mezza età, robusto, si fa largo nel gruppo. Dice: «Guardi che io, e non solo io, sono disposto, lo giuro, a lavorare gratis una giornata al mese ma voglio vederci chiaro. Basta coi soldi ai carrozzoni, a quelli che portano i capitali all'estero. Siamo stufi di essere presi per i fondelli. E anche i sindacati prima di impegnarsi ci stiano a sentire».

La piccola folla si scioglie sotto l'incalzare del tempo, il secondo turno sta per cominciare. Ma si ricompone per l'arrivo degli operai che hanno finito il primo. «Perché» chiede un giovanotto «tutti questi aumenti li hanno fatti dopo le elezioni?»

«Io non sono un economista» dice un tale probabilmente di passaggio «ma non capisco una cosa: se l'industria dell'automobile è in crisi come mai aumentano continuamente il prezzo della benzina?».

«Noi» aggiunge un operaio «siamo in lotta da cinque mesi per il contratto e non abbiamo ancora ottenuto una lira. In una notte ci hanno dato una gran legnata. Questa è l'Italia».

Il marciapiede torna deserto. Un giorno come un altro di questa estate che avanza faticosamente, eppure così diverso. Sul taccuino non è rimasto soltanto il segno di uno sfogo collettivo destinato a placarsi nelle vacanze che battono alle porte. Qualche ora dopo ho parlato con operai e tecnici della Sit-Siemens. E ancora una volta nelle frasi annotate c'è il senso vivo, profondo che quello che è stato deciso non cambierà niente nel potere. «E' la solita fregatura di routine» mi ha detto un tecnico scuotendo il capo. Ma c'è qualcosa di più dello sfogo e della rabbia. La determinazione di non rassegnarsi a consegnare la propria ira alle annotazioni di un cronista ma di farla pesare. Oggi e domani.

Ennio Elena

Scioperano per 48 ore i marittimi greci contro gli armatori

ROMA — I marittimi greci sono impegnati in una azione di lotta che prevede una fermata di 48 ore, delle navi da carico secco e liquido, da effettuarsi in tutti i porti nel periodo dal primo al 31 luglio. «Di fronte allo stato di agitazione degli equipaggi, ed in particolare del personale di macchina (ufficiali, sottufficiali, comuni) delle navi greche in Italia e nel mondo, — si legge in un comunicato della Federazione CGIL CISL UIL trasporti e della Federazione marinara — i sindacati esprimono il loro pieno e solidale appoggio».

Le motivazioni dello sciopero riguardano: adeguamenti salariali, nocività, ambiente di lavoro, adeguamento di alcune normative al resto delle Marine più evolute e regolamentazione del lavoro straordinario. Questi problemi sono presenti nelle attività marittime in tutto il mondo e quindi la lotta dei lavoratori greci va vista come articolazione di una stessa comune lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a bordo delle navi.

Severe critiche anche degli artigiani

Tognoni (CNA): esamineremo i provvedimenti, ma ci sembrano non collegati ad un programma di sviluppo economico complessivo - La ricevuta fiscale, l'IVA, la fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA — Alcune delle misure fiscali decise dal governo hanno coinvolto e colpito in particolar modo gli artigiani: gli accorpamenti dell'IVA, l'introduzione di nuove ricevute fiscali, e le conseguenze sul mercato interno. Su questi argomenti abbiamo intervistato Fon. Mauro Tognoni, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Qual è il giudizio della CNA sui provvedimenti governativi?

Premetto che esprimo pareri personali, seppure ancorati ad orientamenti più volte espressi dai nostri organi dirigenti. Nei prossimi giorni esamineremo nel dettaglio i provvedimenti, apportando eventuali aggiornamenti. Sul piano generale li consideriamo congiunturali e volti soprattutto al contenimento dell'inflazione e del costo del lavoro, ma non collegati con un programma di sviluppo economico complessivo, che il governo non ha ancora presentato. Questa osservazione critica ha per noi grande importanza perchè da tempo chiediamo un confronto con tutte le istituzioni e soprattutto con il governo, per la definizione di una politica globale nei confronti della piccola impresa, inquadrata in una programmazione economica democratica.

Il 9-10-11 luglio terremo un Convegno economico nazionale che ha, appunto, come parola d'ordine centrale «Un progetto di qualificazione e sviluppo dell'artigianato per gli anni 80». La necessità che sottolineiamo è che i provvedimenti immediati siano collegati ad una visione di sviluppo complessivo del Paese, e soprattutto del Mezzogiorno, nel quale sia riconosciuto alla minore impresa un ruolo non subalterno. Anche per questo esprimiamo il nostro disappunto e la nostra insoddisfazione perchè da mesi chiediamo al governo di essere ricevuti e ascoltati e ciò non è avvenuto nemmeno sulle linee del «piano» che sarebbe stato approvato il 2 luglio.

Dunque, un giudizio abbastanza articolato. Cosa pensate dei singoli aspetti dei provvedimenti? Cominciamo dal credito.

Sul credito avevamo avanzato delle richieste ben precise, anche sulla base del fatto che delle circa 100 mila domande di credito agevolato nel 1979, con i fondi disponibili se ne sono potute accogliere soltanto la metà. Lo stesso finanziamento dell'Artigiancassa per 520 miliardi per il 1980 servirà a malapena ad esaurire le domande presentate nel '79.

Di qui la nostra richiesta che, oltre alla utilizzazione effettiva dei 715 miliardi spettanti al comparto in attuazione della 675, vi sia anche un ulteriore finanziamento di 250-300 miliardi per l'Artigiancassa. I provvedimenti del governo assegnano 500 miliardi per il Medio credito, finalizzati solo alle esportazioni ed è noto che le imprese artigiane non attingono al Mediocredito. Si stanziano, invece, soltanto 100 miliardi per l'Artigiancassa, anch'essi, secondo alcune fonti, finalizzati all'esportazione. Ciò è positivo, ma lascia completamente aperto il problema del credito agevolato agli investimenti, la cui richiesta tenderà ad aumentare anche per le note restrizioni della Banca d'Italia al credito ordinario.

E sulla fiscalizzazione degli oneri sociali?

Esprimiamo un parere favorevole per la fiscalizzazione totale degli oneri impropri, perchè rappresenta un avvio della riforma generale del sistema di prelievo degli oneri sociali, che dovrebbe avere il suo asse principale sul valore aggiunto dell'impresa, anzichè sulla quantità di salario erogato. Siamo, però, dell'opinione che la fiscalizzazione dovrebbe essere maggiormente finalizzata, soprattutto allo sviluppo dell'occupazione.

E' noto che negli ultimi anni, mentre le grandi imprese hanno diminuito l'occupazione, le piccole l'hanno accresciuta, sicchè differenziando, come noi chiediamo, gli sgravi a vantaggio delle piccole imprese, si favorirebbe, di fatto, l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Poi c'è la ricevuta fiscale. Siete contrari?

La CNA, in previsione di questo provvedimento, ha già discusso nei suoi organi dirigenti con realismo e senso di responsabilità la questione: non siamo pregiudizialmente ostili alla ricevuta fiscale. Chiediamo, però, che si proceda con gradualità, che si tratti di procedure semplificate al massimo, che vi siano contemporaneamente alcune revisioni delle aliquote delle imposte, che la ricevuta fiscale riguardi tutti; vogliamo, insomma, che non vi siano misure punitive o inique per alcune categorie, che non venga compromessa l'esistenza di piccole imprese nel Sud e che tutto il sistema ne risulti razionalizzato per una lotta effettiva all'evasione. Comunque su questa questione pensiamo di pronunciarci definitivamente e unitariamente con le altre Confederazioni artigiane.

Esprimiamo invece riserve e avversione sull'aggravio della contribuzione-malattie di 100 mila lire più l'1,50 per cento sul reddito per i lavoratori autonomi, anche perché il modo in cui è congegnato il provvedimento crea sperequazioni per le aziende più deboli. In effetti da tutta questa operazione di intervento sull'economia viene particolarmente danneggiato l'artigianato dei servizi alla popolazione, che subisce tutti gli aspetti, diciamo così, negativi dei provvedimenti, senza usufruire in misura adeguata di quelli positivi di incentivazione e sostegno. D'altra parte tutta la categoria è preoccupata per l'eventualità di brusche contrazioni dei consumi perchè l'artigianato lavora soprattutto per il mercato interno.

Nei prossimi giorni chiameremo la categoria a partecipare al dibattito apertosi nel Paese e soprattutto solleciteremo un urgente incontro con il governo, con il Parlamento e con le forze politiche. Una prima occasione ci sarà data dal Convegno del 9-10-11 luglio, nel quale è preannunciato l'intervento di ministri ed esponenti autorevoli di tutti i partiti democratici e di tutte le organizzazioni sociali fondamentali del Paese.

E ora una settimana di lotta dei braccianti

ROMA — Una settimana nazionale di lotta dal 14 al 19 luglio: questa la decisione della segreteria della federazione Federbraccianti-Fisba-Uisba, che si è riunita nei giorni scorsi per esaminare la situazione politico-sindacale, con particolare riferimento allo scacchiere contrattuale dei braccianti e ai problemi legislativo-previdenziali da tempo aperti. C'è movimento nelle campagne: i lavoratori agricoli lottano per gli integrativi provinciali; la soluzione positiva di 36 vertenze — che riguardano circa 500.000 lavoratori — non fa dimenticare che in alcune zone lo scontro col padronato agrario è tuttora aperto, e si rivela di particolare durezza.

E' il caso delle province pugliesi — dove il movimento è da tempo all'attacco — è il caso di Rovigo, di Roma e di Ferrara: in quest'ultima provincia un'ennesima provocazione padronale ha portato ad una nuova rottura delle trattative. Di più, oltre alle vertenze per gli integrativi provinciali, in tutte le regioni bracciantili vi è disagio e malcontento per la vicenda previdenziale, che attraversa una fase di stallo.

A questo proposito, la segreteria nazionale della federazione Federbraccianti-Fisba-Uisba «denuncia alle forze politiche e sociali il grave ritardo che sta registrando l'iter parlamentare dei disegni di legge 387 e 617, in materia previdenziale e di primo riordino del collocamento in agricoltura». «Ciò — aggiunge la segreteria — è ancora più grave in quanto i lavoratori agricoli sono impegnati da anni in una dura lotta per raggiungere condizioni parificate rispetto ai lavoratori degli altri settori in materia di trattamenti previdenziali e per liberare il mercato del lavoro dagli edifici sfruttamenti posti in essere da intermediari, caporali e agrari, che speculano sul forte bisogno di occupazione esistente specie nell'area meridionale».

Per quest'ultimo aspetto, il ministero del Lavoro non ha ancora convocato la prevista riunione nazionale in Puglia per il caporalato. All'interno della settimana di lotta, le organizzazioni bracciantili prevedevano iniziative regionali. Il 10 la segreteria si riunisce di nuovo per esaminare un'eventuale iniziativa nazionale per le questioni previdenziali.

ESI
EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.so Trieste 23 - 00198 Roma tel. 864761

collana storica
G. Perillo, C. Gibelli
STORIA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI GENOVA
Dalle origini alla seconda guerra mondiale
pp. 464, lire 10.000
Questa storia ha l'ambizione di costituire un punto di riferimento per chi voglia affrontare o approfondire lo studio del conflitto di classe in un luogo cruciale del triangolo industriale. Perillo, venuto a mancare pochi anni fa, ci lascia l'ultima testimonianza di un prezioso lavoro di indagine su un «pezzo» nodale della storia del movimento operaio italiano.

Corrado Perna
CLASSE SINDACATO OPERAISMO AL PETROLCHIMICO DI PORTO MARGHERA
Appunti sull'autunno del '69 attraverso i volantini di fabbrica
pp. 312, lire 8.000
Una cronaca delle forze in campo a Porto Marghera nell'autunno del 1969: sindacato, partiti della sinistra, «Potere Operaio». Ma anche una riflessione; alla luce degli sbocchi attuali del terrorismo, sulle origini della violenza antistituzionale dell'operaismo veneto e della sua sottovalutazione da parte del movimento operaio

In libreria / distribuzione SIELLE